CANZONE
DEL SIG. CESARE AGOLANTI.

ACCADEMICO FIORENTINO.

NELLA NASCITÀ DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI TOSCANA CON VNA SESTINA.

ALLA SERENISSIMA MADAMA Christina di Loreno Signora, & Patrona sua Colendissima.

CON LICENTIA DE SVPERIORI.

IN VENETIA, M. D. LXXXX.

Appresso Nicolò Peri.

SERENISSIMA GRAN DVCHESSA.

A Nascita del Serenis. gran Principe suo figliuolo ha d'incomprensibile allegrezza non solo ripieno il core de' suoi fidelissimi Seruitori mà e di tutti coloro, che di cosi felicissima nascita hanno hauto contezza. E quegli ingegni suegliati, iquali dal Santissimo Appollo fauoriti sono à dimostrar fuori la loro interna gioia co' Cieli spiegando le gratie, e le virtù, che in quello, come Sole, risplenderanno. Onde io Palustre Augello per darle di ciò segno, come deuotissimo Seruitore, che le sono, & al Serenissimo gran Duca suo Consorte, sperando riportarne quell'honore che riportar suole chi virtuosamente opera, l'incluso parto All' A. V. S. come a sapientissima Pallade humilmente offro, e consagro. riceualo con lieto e giocondo uolto, e per sua

Bontà ſi degni concedermi luogo nella ſua buona gratia, & augurandole ſuprema felicità le bacio con ogni reuerenza la veſte.

Di Venetia a 26. di Maggio. 1590.

D. V. A. S.

Deuotiſsimo Seruitore.

Ceſare Agolanti.

AL INCLITA ET ECCELSA NAZIONE FIORENTINA.

A Grand' allegrezza che uniuersalmente in tutti ho visto e particolarmente nel Magnifico Sign. Thommaso Micheloz zi Consolo dignissimo di nostra Nazione Fiorentina. Per la nascita del nostro nouello Principe me ha mos so à dedicarui queste Canzoni fatte dal Sig. Cesare Agolanti in lode del nostro Gran Principe, e se bene esso le ha dedicate alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana, à me è parso, per crescerui maggior'allegrezza, dedicaruele. Però vi degnerete accettarle gratamente, come son certo, e se bene il dono alla grandezza dell' Animo uostro par' piccolo, supplisca nondimeno, e la Materia, e l'affetto dell'Animo mio con il quale ven gono presentate, e con tal fine humilmente à tut ti mi raccomando e il S. N. conceda à tutti perpetua felicità.

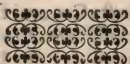
Di Venetia il di 24. Giugno. 1590.

D. SS. V. Humilissimo Seruitore.

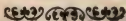
Nicolò Peri.

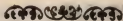
CANZONE PRIMA

DI M. CESARE AGOLANTI NELLA NATIVITA'

DEL SERENISSIMO GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

HOR che nell'Oceano
Il suo bel Carro aurato
Nasconde il Sole, e che la Notte torna.
Dal bel Cerchio sourano
Di be' fuochi ingemmato,
Di raggi ardenti, e di splendore adorna
Oue FLORA soggiorna
Reggendo il vago Impero
De' fortissimi TOSCHI,
Serenissimi i foschi
Giorni rendendo al gran Padr' ARNO altero,
Lieta scende LVCINA
Per aitar l'inclita alma REGINA.

De' piu

De' piu leggiadri fiori
Cinta la Terra splende,
Quasi un sol, che la'ndora, e rasserena,
Co' suo' piu dolci Amori
Sour' al bell' ARNO scende
Leggiadra Citerea di gioia piena.
Zeffir' apre, e rimena
L'aer uago, e sfauilla
D'Amore, & arde incenso
Al sommo REGE immenso,
E' lumi, e gratie, ch'al gran Duce vnilla,
Rende pregando, e voti
Offre ogn' Alma co' Santi Sacerdoti.

Prega humilmente altera
La Santissima FLORA
Per noi bear, che da PIANTA si regia,
Cui ride Primauera
Piu bella eterna ogn' hora,
GERME in luce apparisca. Onde si fregia
Del suo splendore, e pregia
Lei, che gia'l brama, e chiede,
Gli anni beati, e d'oro
Per GERME tal, ch'adoro
Gia lieto ritornar conosce, e uede.
E rinouar felice
Questa nouella Età, quasi fenice.

Lampeggia il bel sereno,
E per dolcezza pioue
Dolce rugiada, e dolcemente Tuona,
Di lei nel regio seno
Di sue gratie, il gran Gioue,
Versando, e con le Ninfe Appollo suona
Dal bel Santo ELICONA,
A' quanto il Mare, e'l Cielo
Bagna, e circonda i uenti
Fermando, e' lumi ardenti,
Tutt' Amor tutta gioia, e tutta Zelo
La bella ETRVRIA, *e'l Mondo,*
GERME. *regale a null'altro secondo.*

Già corre latte il fiume,
E già la Quercia annosa,
Distilla Melle, e fassi Aprile eterno.
Già del suo chiaro lume,
Splende, & arde gioiosa
La Reggia, oue dal Ciel disceso scerno
Il gran NVME *superno,*
Che dal bel sen regale
Chiama il gran GERME, *a cui*
Ruotan benigni i sui
Giri stellanti, e'l bel corso fatale,
E già dal ben fuore
Appar con l'alme Gratie, e con Amore.

Ecco

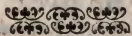
Ecco in luce, cantate
Ninfe de' Toschi Lidi
Co' più canori Cigni, e l'ARNO suoni.
Ecco l'hore beate
Portino a gli aurei Nidi
Nostra gioia, & amor nuoui Amfioni.
Che'l Ciel sue gratie, e doni
Sour'al gran GERME versa,
Il Ciel, che in esso à proua
Con gli Elementi, nuoua
Dolcezza, e pace, in cui l'Alma è conuersa,
Pose ogni studio, & arte,
Il GERME altier, che splende in ogni parte.

Ecco d'oro le sponde,
Ecco d'argento il corno
E d'ARNO, e d'ARBIA. Odi deuoto, e chino
Cinto di sacre fronde
Dal bicolle soggiorno
Cantar con le Camene il bel diuino
NUME. dall'Appennino
All'uno, e all'altro Polo,
All'Indo, al Gange mille
Chiari, piu che fauille
Celesti, e già parche la fama à volo
Gli spieghi, honori, e glorie
Farà'l GERME sentire, e gran Vittorie.

MVSA stanca è la Penna. hor lascia, ch'io
Riposi, e suegli in tanto
La Mente in Ciel per porre il GERME Santo.

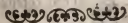
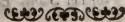
CAN-

CANZONE
SECONDA.

MENTRE la uaga, e gloriosa
DONNA
Di LORENO splendor, dell'ARNO altero
Leggiadro Sole, à quel grande, che siede
Duce, e Monarca del bel Toscho Impero
Sostegno alto, e saldissima Colonna,
Congiunta in sante, e legittime tede,
Deuota humile al sommo Gioue chiede
Voti porgendo, e preghi, che dal seno
Quel, che già noue Lune ascoso porta,
Venga PRINCIPE, e scorta
De' TOSCHI in questa luce, e d'ardor pieno
Celeste. Ond'ella accorta
Sfauilla, uiua, e col Sol cresca, e meni
Di NESTOR gli anni beati, e sereni.

Seco humilmente il Popol tutto prega,
E prece tal non ſdegna il viuo GIOVE,
Che quinci, e quindi di ſua gloria moſtra.
Che ſour'à lei sì dolcemente pioue
Sue gratie, e quel che brama à lei non nega,
Che dal ben ſente di quell'alta Chioſtra.
O piu ch'altra beatiſſima Età noſtra.
Sorge da quel bel Grembo almo, e fecondo
Quaſi naſcente Sol, cinto di chiaro
Splendor celeſte, e raro,
E con la Terra il Mar rende giocondo,
PARGOLETTO ſi caro,
Che con le regie figlie ETRVRIA, e FLORA
Del naſcer ſuo s'allegra il Cielo ancora.

FELICISSIMA DONNA alta REGINA,
Qual gratia altra maggiore aſpetti, e brami?
Ben ſei tu grata al mio SIGNORE eterno.
Mentre i dolci dolor ſenti, e tu chiami
Deuota, e dal Ciel uen, l'alma LVCINA.
Sereniſſimo EROE, che'l bel paterno
Splendor vagheggi, e'l tuo gioire interno
Moſtri fuor, gratie al ſommo Dio rendendo,
Nel bel FANCIVL, de'tuo' begli occhi Luce.
FELICISSIMO DVCE,
Che ſi deuoto al Cielo incenſo ardendo
E lumi. Onde riluce

L'aer

L'aer piu bello, d'honor mille, e fregi
Cinto teco il uedrai muouer co' REGI.

Sfauillaua d'Amor la DEA di Gnido,
E girauam benigne l'auree Stelle,
Pace, & Amor, nascendo il PARGOLETTO,
Scendean le Gratie, e le Virtù con elle
In lui dal Ciel com'in lor Tempio, e Nido.
Ond'haurà sempre il puro alto Intelletto
A' gloriose Imprese: e'l vago Aspetto;
Del suo grand'Auo Imagin viua, e vera
Arderà l'alme sol d'honore, e gloria:
Dell'opre sue memoria
Eterna fia in questa mortal sfera.
Onde si pregia, e gloria
Questo secol nouello; ch'humilmente
Gli inchina alter con la Toscana Gente.

Vedran per sì gran FIGLIO le memorie
Degli AVI rinouare i regij alteri
Buon GENITORI, e co' suo' gran consigli,
E que' reggersi Regni, e questi Imperi
Riportar trionfando alte Vittorie
Securi da gli oltraggi, e da' perigli,
E da' piu crudi, e micidiali artigli
De' fier Nemici. E sì destina il Cielo,

Si

Si spera l'ARNO, ETRVRIA auuenturosa
Beato viue, e posa
Oggi il gran DVCE, di cui sotto il Cielo
Non hà, ne di sua SPOSA
Piu felice, ò beata altera Coppia.
Il gioir quale à uoi hor mi s'adoppia.

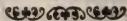
Voi, che con preghi mille, e mille uoti
Chiedeste à lui, che tutto muoue, e regge,
Del magnianimo, e pio gran F. ERDINANDO
Chome à gloria immortale, all'alte segge
Del bel sereno aspirante, deuoti
FIGLIO veder, da Cui alte sperando
Imprese fiammeggiar, del uenerando
(Per giunger maggior fregi à sua Corona;)
COSMO AVOLO grande i gesti, e l'orme
Seguendo. Ecco conforme
La gratia à preghi. Hor col Santo Elicona
Mille celesti forme
Mirando in LVI cantate, ecco il nouello
COSMO rinato assai del Sol piu bello.

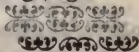
Versa la Santa FLORA, e le Campagne
Ridon vezzose al piu sereno Maggio,
Febo rotando à Gemini vicino,
Con piu chiaro, e piu uago ardente Raggio,

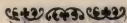
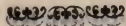
Nembi di scelti fior', piu dolce piagne
Philomena, e ogni Augello, e' Pesci insino
S'allegran del bel Parto, anzi diuino
Che mortal, d' ARNO *al gran nouello* NVME
Tutt' accesi d'Amor rendendo honori,
E de' Cigni canori
Gli Augei palustri al paro oltr' al Costume.
Muouono, e di splendori
Piu chiari accese, fiameggian le Stelle.
COSMO *rimbomba in queste parti, e'n quelle.*

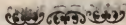
CRESCE *il desio, ma l'intelleto stanca,*
Pur non m'acqueto ancor. ma quale Ingegno
Humano potria mai spiegare in carte
La millesima parte
Della gioia, e del ben, che'l TOSCO REGNO
Hor proua? oggi comparte
Sue gratie il Cielo à NOI, *felice giorno,*
C'han fatto gli anni d'or per LVI *ritorno.*

CANZONE
TERZA.

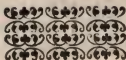
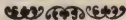
D'Amoroso desio ardendo il Core
S'innalza oltr'alle Stelle,
Al viuo Sole, al vero eterno AMORE,
E tratant'alte, e belle
Merauiglie, che quasi auree facelle
Lampeggian, uede e scerne
Del gran PRINCIPE TOSCO l'opre eterne.

QVESTI del piu gran DVCE FERDINANDO
E dell'alta REGINA
Vero honor di LORENO, FIGLIO, amando
L'altera, e pellegrina
Virtù de' suo' grand' AVI, à cui s'inchina
L'EVROPA ancora, il Mondo
Regger' potrà, ne gli fia graue il Pondo.

Gli

Gli arridon le VIRTUDI, e'LUMI erranti
De' bè celesti Giri,
D'Imprese à gloria immortale aspiranti
Haurà sempre i desiri.
E fra quanto tu scaldi, e'ntorno giri
O SOL, di mille, e mille
Di gloria l'Alme accenderà fauille

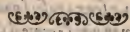
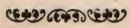
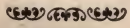
Tra' piu famosi, e chiari SEMIDEI
Splenderà quasi un Sole
Nel bel Sereno: ò quattro uolte, e sei
Secol beato, ò Sole
HETRURIA, e FLORA auuenturose, ò PROLE
Si cara al Ciel, di fregi
Mille ti cingeranno AUGUSTI, e REGI.

QUESTI fia qui tra noi superbo TEMPIO
Non pur di Palla, e Gioue,
E di pace, e d'Amor, Norma, & Esempio
Di gratie, e forme nuoue,
Ma di Marte, e d'Appollo, e di sue Noue
SUORE celebre à Pindo
Al Mauro, al Noto, al freddo Borea, all'Indo

Al gran PRINCIPE TOSCHO, e Palme, e Allori,
E biancheggianti Vliui
Consagri il Mondo, e de' piu be' canori
Cigni in piu dolci, e uiui
Accenti di sue lode il canto arriui
Al bel Sereno, e Marmi
Già gli erga, e bronzi, e Febo aurati Carmi.

Questa Man, questa Penna, e questo Inchiostro,
E questo core ardente
Deuoto io gli offro, e sagro, e di fuor mostro
Quel che dentro il cor sente
E mille fiori, e mille, dolcemente
Di sue uirtù diuine
Empiendo il Ciel, gli intreccio all'aureo Crine.

SPERO, ch'à GENITOR suo' grandi il DONO
Sarà giocondo, e grato;
Che meco offro, e di LVI quant'oggi suono.
E si d'esser lodato
Ch'al Ciel n'andrà l'odore. ò me beato
Soura tutt'altri poi
Che splenderò per i GENITOR suoi.

CANZON, la doue il gran PRINCIPE alberga
Muoui, che trouerai
Chi cerchi, e spera, ch'honor grande haurai.

SESTINA
DEL SIG. CESARE AGOLANTI.
NELL'ANATIVITA DEL GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

IANTA gentile, a cui non uede il Sole
Nè uedrà paro ancor sotto la Luna,
Onde vagheggia ardendo, e'nuidia il Cielo,
Che lucer fai del tuo splendor, la Terra,
E fiammeggiar di terso argento l'onde,
Ridon cortesi a'tuo desir le Stelle.

Quel, che molt'anni, e molti l'auree Stelle
L'Arno non pur, ma quanto scalda il Sole,
Accenar per beare, e giran l'onde,

Nel

Nel mondo appar col fauor della Luna,
Per che s'allegra tutt' Amor la Terra
Dal tuo fecondo ſeno, e s'alza al Cielo.

Fiorirà qual d'Aprile al freddo Cielo
La ſtagion uerde ogn'hora, e dalle Stelle
Cadrà virtù. che di Saturno in Terra
Gli anni piu chiari tornerān del Sole,
Che ne' be' fuochi eterni, e nella Luna
Sue impreſe, e glorie ardon la terra, e l'onde.

D'ogni gratia, e Virtù Quei, che per l'onde
Portò Europa, e Ganimede in Cielo
Versò, quando ſi feo Germe, alla Luna
Maggior uirtù creſcendo, e all'alte Stelle.
Tra palme, e lauri, quaſi un piu bel Sole
Splender vedraſſi, e ſoſtener la Terra.

Di ſi bel Germe, che d'aſſai la Terra
Quaſi pianta d'Alcide, ò di chi l'onde
Regge gratia, e uoler del ſommo Sole,
O altra piu feconda, e grata al Cielo,
D'alti Germi ornerà, ſoura le Stelle
Andrà l'altero odor, non ch'alla Luna,

Di luce priuo il cerchio della Luna,
Quanto è creato sia poluere, e Terra,
E be' Giri celesti senza Stelle,
Senza Augei l'aria, e senza pesci l'onde
Saran pria vegga maggior Germe il Cielo,
O che Pianta maggior cresca col Sole.

Piu bello il Sole splende, e l'alma Luna
Luce sereno è 'l Cielo, e con la Terra
Liete son l'onde, e tutt' Amor le Stelle

IL FINE.